Gloria Brajkovic

Racconto ispirato al dipinto di Joseph Lorusso

Mercoledì. Evviva, finalmente.
Guardai l'orologio, erano le 16 passate, dovevo darmi una mossa o rischiavo di non trovarlo. Ravvivai in fretta la chioma lucida e fluente e diedi un ultimo sguardo allo specchio, il nasino all'insù mi dava un'aria impertinente ma irresistibile.
Salii in sella alla mia bici color pesca e pedalai di buona lena. Il vento mi accarezzava il viso e mi profumava i capelli con la sua brezza fiorita. La primavera mi invase l'animo con la sua maledetta influenza. Arrivai davanti al bar e vi entrai precipitosamente, mi sentivo elettrizzata, lanciai uno sguardo furtivo al locale e adocchiai un tavolino libero proprio di fianco al suo, che fortuna. Non mi sarei lasciata sfuggire l'occasione, proprio no. Avevo smesso di fare la timida ragazzina. Avrei fatto una sciocchezza? Ovvio, l'amore è folle si sa e di conseguenza lo ero anche io. Percepivo la sua vicinanza, il viso mi scottava come in preda alla febbre, il mio petto si alzava e abbassava convulsamente, avevo la tachicardia. Ordinai un drink alcolico al cameriere che mi lanciò un'occhiata perplessa, forse per via del mio evidente stato di agitazione, avevo bisogno di un pizzico di incoraggiamento. Sorseggiai il bicchiere, sperando che Tom il figlio del proprietario, non finisse prima il suo, ma ne dubitavo a giudicare dal suo comportamento. Pareva annoiato, stava arrotolando la camicia avorio per scoprire gli avambracci muscolosi. Non guardava minimamente dalla mia parte, mi dava le spalle. Perfetto, potevo sfoderare il mio piano geniale.
Con un movimento goffo lasciai cadere il mio bracciale d'argento sotto i suoi mocassini, un tintinnio impossibile da ignorare. "Sarebbe un peccato perdere un gingillo così grazioso, dovresti starci più attenta" il sorriso accattivante che accompagnò a quelle parole mi diede coraggio. Tom mi porgeva il bracciale che dondolava scintillando appeso al suo indice "Ti ringrazio, hai ragione che sbadata!" balbettai, sperando di non sembrare completamente stupida, "Me lo allacci al polso?" gli chiesi ammiccando, "Certo" Tom si avvicinò, colsi l'attimo e azzerai la distanza tra di noi catturandolo in un bacio. Lui rimase freddo e immobile, immaginavo la scena vista dall'esterno, una patetica ragazzina con un ridicolo vestitino che importunava un bel ragazzo dal quale chiaramente non era ricambiata, che vergogna. Tutta la mia audacia svanì all'improvviso, ma quando feci per allontanarmi ecco che le sue labbra dapprima rigide si mossero insieme alle mie, possibile che io gli piacessi sul serio?

Seguivamo lo stesso corso di storia, ma non pensavo mi avesse mai notata. “Katie Hutcher” mi sussurrò “è da inizio trimestre che non riesco a toglierti gli occhi di dosso, come lo hai capito? Sei uno spettacolo con questo vestito, il nero ti dona” sentii il battito del mio cuore rimbombarmi in testa e appena riprese a baciarmi la stanza cominciò a girare, non credo fosse colpa del vino, eppure provavo uno strano senso di ubriachezza...
“Mamma, per l’amor del cielo, basta fermati!” mia figlia mi riscosse bruscamente dai ricordi e la locandina anni ’80 che aveva congelato quel momento appassionato mi cadde dalle mani come ferro incandescente; “Ho sentito abbastanza” mi interruppe disgustata, “ho capito, hai preso tu l’iniziativa con papà, ok! Beh, spero che funzioni anche per me allora, Michael mi piace da morire. Ora vado, ho il corso di storia oggi! Ti voglio bene!” la salutai ridacchiando e appena chiuse la porta mi tolsi il maglione, mi era venuto un gran caldo..